

2010 - Nuova manica d'accoglienza della Villa della Regina. Enrico Moncalvo capogruppo, Marco Nota; Sara Viazzo, Carlo Micono, Andrea Vigenti (consulenti)

(concorso, progetto)



«Allo sfondo del giardino a parterre, la riproposta *manica Chiabrese* si rivela al visitatore con gradualità. Una quinta modulata secondo le scansioni dell'antica *orangerie* ne ripropone al primo sguardo la memoria e il variare attraverso il tempo e le stagioni: tra il laterizio e il vegetale, non più successione di archi e maschi murari ma rivestimento e pelle, rivela alle proprie spalle un volume in cristallo con copertura verde che disimpegna gli spazi funzionali e di accoglienza. Una lunga galleria sostenuta da metaforici e metallici *citroni* si prolunga oltre al volume tecnico esistente concludendosi a lato in uno spazio a doppia altezza invaso da un più esteso albero in acciaio che porta in alto il tetto, in questo punto trasparente. La copertura alterna spetinate essenze pioniere a formali prolungamenti delle siepi soprastanti, definendo due allungati spazi di giardino pensile e di belvedere – pienamente godibili e accessibili - che uniscono la terrazza sulla galleria di collegamento con la rampa nord e con lo snodo verticale tra i due livelli della nuova manica.

Una visita serena del giardino e del suo riequilibrato contesto hanno intanto rivelato come la scenografia attualmente in opera riproponga un sottile e irrinunciabile equilibrio tra il parterre, la vigna retrostante e il

soprastante giardino in forma di anfiteatro con i viali delle rotonde e lo sfondo schiarito degli episodi juvarriani. A una ricostruzione scrupolosa e quanto possibile corretta della scansione seicentesca - visibile ancora nelle antiche immagini del *Chiablese* – noi abbiamo solo voluto aggiungere la presenza vegetale e il segno del tempo: non si tratta quindi di ricostruzione ma di un semperiano tessuto, vibratile e permeabile al variare delle stagioni e della luce; un’opportuna illuminazione notturna ne potrebbe infatti rivelare le suggestive trasparenze.

Ci è inoltre sembrato importante aver presente da un lato il *Chiablese* come il risultato di sopraelevazioni e adattamenti di una citroniera, in origine estremamente armonica rispetto alla simmetria dell’insieme, dall’altro la presenza del giardino segreto a *charmilles* in luogo di una mai realizzata manica simmetrica a sud. Ancora, il tema manierista del ninfeo - come presenza della natura selvaggia e del mistero; la presenza della vigna e del “Selvatico” alle spalle del Belvedere e quella – imprevedibile, vitale e a suo modo decorativa – delle specie pioniere, per lungo tempo radicate sull’area della manica demolita.

Vorremmo ribadire che a questo tema contemporaneo di giardino (e non a richiami ruinistici) abbiamo inteso legare la presenza del verde sui muri e sulla copertura del nuovo edificio: un luogo che fosse al tempo presenza attuale e funzionale, rimanendo in qualche misura misterioso e *selvatico*.

La generatrice formale dell’architettura del giardino all’italiana si estende sulla superficie del giardino pensile in progetto, creando una dialettica non scontata tra sito ed edificio: le linee curvilinee dei terrazzamenti, segnate da siepi di bosso o da topiarie, si trasformano in corrispondenza della nuova struttura in elementi rettilinei, talvolta frammentati, a definire il disegno del nuovo giardino. Specie erbacee ed arbustive sono previste con eccezionale ampiezza nei parametri murari del nuovo fabbricato, mescolate in maniera inusuale agli ordini classici che caratterizzavano la struttura originaria dell’*orangerie*. Il muro antistante al corpo centrale dell’edificio in progetto ospita, infatti, sul lato sud, numerose specie erbacee che si sviluppano in modo irregolare all’interno dei giunti delle bugne a rappresentare un tempo trascorso, un luogo dove la vegetazione domina la materia.

La scelta della copertura verde consente di avere molteplici vantaggi energetici e ambientali. Il sistema consente di avere un ottimo isolamento termico, e contemporaneamente una grande inerzia termica, con un tempo di sfasamento superiore alle 10 ore, che migliora le prestazioni termiche nei periodi più caldi. Il verde, inoltre, consente di evitare il fenomeno di “isola di calore”, che potrebbe risultare compromettere il comfort termico per gli utenti delle aree esterne nei periodi caldi, e aumenta il grado di ritenzione idrica della superficie di copertura, consentendo di avere un basso coefficiente di deflusso medio dell’intervento, mitigando quindi l’impatto del costruito sul regime della permeabilità dei suoli.»

(Dalla relazione di progetto)